

Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale

Territorio, società, istituzioni



Diabaseis 1

a cura di
Claudia Antonetti

Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale

Territorio, società, istituzioni

a cura di
Claudia Antonetti

Atti del Convegno Internazionale
Venezia, 7-9 gennaio 2010



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è stato pubblicato con i fondi del PRIN 2007 (MIUR 20072KYY8C_003)
e con un contributo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
dell'Università Ca' Foscari di Venezia*

© Copyright 2010

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672849-4

ISTITUZIONI, MAGISTRATURE, *POLITEIAI*:
FRAMMENTI DI DOCUMENTAZIONE E SPUNTI DI RICERCA

Stefania De Vido

In modi diversi pritani e magistrati di carattere militare permettono di tracciare alcune linee di lettura che riconoscono nella matrice corinzia una chiave significativa, una sorta di collante culturale che trova riscontro anche nell'espressione squisitamente politica. Che in un quadro documentario così frammentario emergano componenti unitarie è un dato che non ci sentiamo di considerare casuale e che con buona possibilità potrebbe indicare linee interpretative più generali; ma si tratta pur sempre di magistrature eminenti per attribuzioni e funzione simbolica e dunque più rappresentate in sede documentaria e più rappresentative in sede civica. Quello che resta in termini di attestazioni è assai più rarefatto, frastagliato, forse casuale e richiede perciò un sforzo in qualche misura doppio: per le realtà istituzionali 'minori' si deve tener ancor più conto, infatti, delle variabili locali e dell'emergere in esse di singoli profili cittadini, come tali, però, per noi poco accessibili. D'altra parte, la ricerca di isoglosse istituzionali non può prescindere dalle indicazioni che si possono trarre dalle magistrature meglio note e trova in esse, anzi, spunti per una lettura d'insieme.

Il percorso da seguire è quanto mai canonico e muove dal censimento di tutte le istituzioni attestata nell'area per verificare di volta in volta – documentazione alla mano – presenze, costanti e vuoti. Urge a questo punto una considerazione preliminare. Le regioni di cui parliamo sono allo sguardo degli antichi senz'altro marginali, con la sola eccezione, forse, di Corcira, per cui infatti faremo qualche considerazione a parte. Come noto, la percezione della lontananza facilmente trapassa dallo spazio al tempo e finisce per attribuire ai mondi più o meno lontani costumi e caratteri propri di un passato che si vuole primitivo e poco evoluto, rappresentativo cioè, almeno quando si tratti di Greci, di uno stadio altrimenti superato nella progressione verso la forma '*polis*'. Tutto ciò imprime un'inevitabile stortura anche a quella che sembra mera descrizione di caratteri o di

nomima e che va comunque ricondotta alla più generale teoria degli stati. Penso naturalmente ad Aristotele.

Nelle *Politeiai*, il gigantesco lavoro che prelude e integra la riflessione teorica, la Grecia nord-occidentale è presente, è vero; questo dicono i titoli noti (la tradizione conosce le *politeiai* τῶν Αἰτωλῶν, Ἀκαρνάνων, Ἀμβρακιωτῶν, Ἠπειρωτῶν e Λευκαδίων¹), cui per lo più corrispondono, però, scarni frammenti di argomento mitografico e paremiografico. Quello che abbiamo è davvero troppo poco e ci dice solo che anche queste zone rientravano nel raggio d'osservazione di una scuola peraltro ben avvezza a considerare meritevoli e, perché no, apprezzabili costituzioni di città barbare e remote, quando e se fossero efficaci.

Le comunità della nostra area rimangono poco visibili, poco citate e dunque poco esemplari anche nella *Politica*, dove peraltro anche la storia e la costituzione di Corinto attraggono di rado l'attenzione di Aristotele, che ricorda la città istmica quasi solo per l'esperienza tirannica, la *politeia* storicamente più circoscritta e ormai relegata in un passato ampiamente superato. Prima di Aristotele abbiamo su Epidamno la notissima testimonianza tucididea a proposito della *stasis* che tanta parte ebbe nella storia degli anni Trenta del V secolo²; è proprio alla luce di questa storia (una delle poche distesamente note per queste città), che si sono lette le notizie altrimenti piuttosto criptiche della *Politica*, che convergono nel dirci di una città a regime oligarchico sì, ma sottoposto a pressioni popolari a causa della mobilità sociale propria di una città a forte vocazione commerciale³. Come sempre in Aristotele, la parola chiave è *metabole*, cambiamento, un cambiamento che però – come sappiamo – non mette la città al riparo dalla guerra civile che vede il contrasto tra fazione democratica e aristocrazia, quella che, per intenderci, va a Corcira, mostra le tombe degli antenati, richiama la *syngeneia* e così ottiene aiuto contro indigeni e 'nuovi' cittadini⁴.

Proprio questo denso passaggio di Tucidide va ricordato nella lettura di due altri esempi aristotelici di ambientazione greco-occidentale: quello di Leucade,

¹ Si tratta, rispettivamente, dei fr. 473, 474, 477, 494 e 546 Rose; sullo sguardo aristotelico sulle realtà non-poleiche cf. le osservazioni generali di Davies 2000, 237-239.

² Thuc. 1, 24-55.

³ Arist. *Pol.* 1301b, 21: καὶ ἐν Ἐπιδάμνῳ δὲ μετέβαλεν ἡ πολιτεία κατὰ μόριον (ἀντὶ γὰρ τῶν φυλάρχων βουλὴν ἐποίησαν, εἰς δὲ τὴν ἡλιαίαν ἐπάναγχεῖς ἐστὶν ἔτι τῶν ἐν τῷ πολιτεύματι βαδίζειν τὰς ἀρχάς, ὅταν ἐπιψηφίζηται ἀρχή τις, ὀλιγαρχικὸν δὲ καὶ ὁ ἄρχων ὁ εἷς ἦν ἐν τῇ πολιτείᾳ ταύτῃ e soprattutto 1304a, 13: μετέβαλε δὲ καὶ ἐν Ἐπιδάμνῳ ἡ πολιτεία ἐκ γαμικῶν ὑπομνηστεισάμενος γὰρ τις, ὡς ἐξημίωσεν αὐτὸν ὁ τοῦ ὑπομνηστειθέντος πατήρ, γενόμενος τῶν ἀρχόντων, ἄτερος συμπαρέλαβε τοὺς ἐκτὸς τῆς πολιτείας ὡς ἐπηρεασθεῖς; per le istituzioni della città si tenga senz'altro presente la lettura delle fonti letterarie proposta da P. Cabanes in *I.Epidamnos*, 24-26, che valorizza la figura del *poletes* (nota da Plut. *Quaest. graec.* 29) e con essa l'importanza degli scambi con gli Illiri dell'interno per la vita economica e sociale della città.

⁴ Thuc. 1, 26, 3: ἦλθον γὰρ ἐς τὴν Κέρκυραν οἱ τῶν Ἐπιδάμνιων φυγάδες, τάφους τε ἀποδεικνύοντες καὶ ξυγγένειαν, ἣν προῖσχύμενοι ἐδέοντο σφᾶς κατάγειν.

dove l'abrogazione della legge che proibiva di vendere i lotti primitivi rese troppo democratica una costituzione in cui le cariche non erano più attribuite secondo il censo⁵, e quello di Apollonia, presa ad esempio per l'oligarchia, visto che in essa aveva il potere la minoranza di uomini ricchi e nobili⁶. In entrambi i casi si sta discutendo di costituzioni di stampo aristocratico, in cui vediamo operativi i due criteri che il pensiero politico considera dirimenti per il riconoscimento di un'eccellenza e dunque di un assetto oligarchico: la ricchezza (Leucade) e, assai più conservatore, la nascita (Apollonia). Che di queste comunità venga riconosciuto un assetto rigidamente oligarchico (anzi aristocratico, almeno per la "ben governata" Apollonia⁷) non sorprende; ma colpisce soprattutto che per entrambe si sottolinei lo statuto coloniale che attraverso la prima assegnazione di terra definisce una volta per tutte una forma di *eugeneia* non negoziabile (se non a rischio dello sgretolamento di una antica *eunomia*). Come già agli occhi di Tucidide, anche nello sguardo dell'osservatore di IV secolo tutte queste città continuano a essere *apoikiai* da mettere a confronto con altre colonie, il che potrebbe ben significare la persistenza in esse di un riconoscibile legame identitario con Corinto – o Corcira – madrepatria. Basti qui ricordare anche solo *en passant* il valore 'probatorio' che per gli studiosi antichi poteva assumere un tratto non a caso valorizzato anche in sede di indagine moderna, il calendario. Al modo di contare il tempo e ai nomi che il tempo assume l'erudizione è sempre assai sensibile, rintracciando in esso spunti per più o meno plausibili ricostruzioni di carattere antiquario; può ben essere, allora, che già in età classica non sia sfuggita l'omogeneità dei calendari di Corcira, Butrinto, Ambracia, Apollonia, Epidamno, *Byllis*, Corcira Melaina, Dodona (e anche di alcuni *koine* epiroti) che riprendendo un modello di madrepatria dichiarano la forza di un'appartenenza⁸.

Ma il IV secolo, il secolo che ci ha dato tra le più raffinate riflessioni politiche del mondo antico, non è il momento migliore perché la nostra area entri nell'osservatorio dei teorici: troppo attardata rispetto alla vertiginosa evoluzione politica di altre città e forse percepita come ancora troppo legata a una Corinto che interessa poco. Per altri versi, invece, era troppo presto: il più e il meglio qui

⁵ Arist. *Pol.* 1266b, 21: τοῦτο δὲ λυθὲν καὶ περὶ Λευκάδα δημοτικὴν ἐποίησε λίαν τὴν πολιτείαν αὐτῶν· οὐ γὰρ ἔτι συνέβαινεν ἀπὸ τῶν ὠρισμένων τιμημάτων εἰς τὰς ἀρχὰς βαδίζειν.

⁶ Arist. *Pol.* 1290b, 11: ἐν Ἀπολλωνίᾳ τῇ ἐν τῷ Ἰονίῳ καὶ ἐν Θήρᾳ (ἐν τούτων γὰρ ἑκατέρᾳ τῶν πόλεων ἐν ταῖς τιμαῖς ἦσαν οἱ διαφέροντες κατ' εὐγένειαν καὶ πρῶτοι κατασχόντες τὰς ἀποικίας, ὀλίγοι ὄντες, πολλῶν, passo da leggersi con il commento di P. Cabanes in *I.Epidamnos*, 30. Per Apollonia si veda anche Ael. *VH* 13, 16 a proposito della *xenelasia* (ὅτι Ἀπολλωνιάται ξενηλασίας ἐποιοῦν κατὰ τὸν Λακεδαιμόνιον νόμον, Ἐπιδάμνιοι δὲ ἐπιδημεῖν καὶ μετοικεῖν παρεῖχον τῷ βουλομένῳ) con le osservazioni di Cabanes 1993b, 150-151.

⁷ Strabo 7, 5, 8: Ἀπολλωνία πόλις εὐνομητάτη, κτίσμα Κορινθίων καὶ Κερκυραίων.

⁸ Per i calendari nell'area di colonizzazione corinzio-corcirese si vedano Hadzis 1995 e Cabanes 2003 nonché le precisazioni di Cabanes 2004a sul calendario in uso ad Apollonia e quelle in *I.Bouthrotos*, 277-288 su quello delle città epirote.

doveva ancora avvenire, anche dal punto di vista squisitamente istituzionale, con quel complesso articolarsi tra *poleis*, *ethne* e *koine* che costituisce il frutto più maturo e promettente anche nella nostra riflessione. Nell'interpretare le testimonianze epigrafiche siamo dunque irrimediabilmente monchi, visto che ci manca il fondamentale ausilio di una ricostruzione antica che inquadri le singole esperienze in una rete di confronti e di rimandi: diventa allora difficile parlare di *politeiai*, da intendere come sistemi complessi in cui il quadro istituzionale è specchio e funzione della struttura sociale ed economica facendosi sensore privilegiato delle dinamiche in atto. Lavorando su e per frammenti saremo però anche più liberi: sgravati del peso dello schema aristotelico potremo verificare quanto in realtà duttile e vivace sia stata la vicenda politica di queste comunità.

Dicevamo di una comprovata *koine* ellenistica: nel IV secolo l'articolazione operativa tra un consiglio propositivo ed esecutivo e l'insieme del corpo cittadino dotato di sovranità decisionale è consueta, ampiamente acquisita e ampiamente attestata; tutte le città funzionano più o meno allo stesso modo. Questa la teoria, questa la prassi in un mondo che a fronte di una più ampia evoluzione sul piano politico generale e dell'emergere di poteri nuovi (federali, monarchici, territoriali) vede le *poleis* attestarsi sulle forme medie delle *politeiai* possibili: non la tirannide, non la democrazia radicale, piuttosto quelle costituzioni moderate che diffuse ovunque esprimono la solida acquisizione della forma poleica e dei suoi meccanismi di base⁹.

Dato questo panorama unitario, l'analisi può concentrarsi allora sull'aspetto lessicale che nella sua varietà potrebbe rispondere a tradizioni linguistiche e istituzionali differenti. Gli elementi in tal senso più interessanti vengono dalla semplice osservazione dei decreti. La forma decreto è oramai il modo canonico in cui una comunità politica si esprime ufficialmente ed esso è reso riconoscibile ed efficace dalla formula di sanzione; soccorre come sempre il confronto con la documentazione ateniese, tanto abbondante da permetterci di valutare nel dettaglio varianti formali (e dunque variazioni operative) nelle procedure decisionali. Nelle nostre testimonianze prevale la sanzione data dal solo corpo civico; qualche esempio: ἔδοξε ταῖ ἀλῖαι a Corcira¹⁰; δεδόχθαι ταῖ ἐκκλησίαι a Itaca¹¹; ἔδοξε τῶι

⁹ Consiglio e assemblea continuano a lavorare sovente consentanei e sono universalmente percepiti come i luoghi canonici della decisione politica: per la descrizione analitica di organi e magistrature delle *poleis*, riferimento d'obbligo è Busolt, Swoboda 1920-1926; sintesi efficace del funzionamento della comunità politica con particolare riferimento all'età classica in Lotze 1997; sulle democrazie moderate a partire dal IV secolo chiarissime e incisive le considerazioni di Musti 1995, 273-294.

¹⁰ IG IX 1² 4, 789; 790; 791; 792 (l. 1: ἔδοξε ταῖ ἀλῖαι); la *halia* è ricordata anche nel più antico decreto di prosenia corcirese, datato al IV sec. a.C.: IG IX 1² 4, 786, l. 5.

¹¹ IG IX 1² 4, 1729, l. 13.

δάμωι a Epidamno e ad Apollonia¹². Il corpo civico nella pienezza della sua capacità politica ha in quest'area nomi diversi che attingono non a forme diverse di *politeia*, ma più probabilmente a differenti tradizioni culturali. Con la sua *halia* Corcira rientra perfettamente nella tradizione dorica tendenzialmente conservatrice ben attestata anche in quell'Occidente che precocemente si conforma al modello linguistico e istituzionale siracusano fin nelle comunità più periferiche¹³. Altrove, in tutto l'altrove testimoniato, prevalgono invece denominazioni proprie di una tradizione ionico-attica che probabilmente si irradia già a partire dal V secolo e che influenza in qualità di modello standard nomi e formule pertinenti agli organi cittadini. *Damos* è il nome 'tecnico' del corpo civico e non, come nella pubblicistica ateniese, quello di un orientamento politico; *ekklesia*, generalmente più raro in sede epigrafica, si fa particolarmente visibile proprio in queste regioni. Si tratta comunque di nomi che vanno bene anche per città di radicata tradizione oligarchica come quelle della costa illirico-epirota¹⁴.

Anche il consiglio, in età ellenistica detto *boula*, alla dorica, e solo in seguito normalizzato in *boule*, è attestato in molte comunità e probabilmente presente in tutte: esso per lo più lavora insieme all'assemblea, cui è a tratti associato come luogo canonico della decisione politica¹⁵, a volte, come a Corcira, possiede autonomo potere di deliberazione in sintonia con un'evoluzione generale ben attestata anche ad Atene. La sua importanza è tale da suggerire in Epiro persino un culto per Zeus *Bouleus*¹⁶, ma rimangono importanti zone d'ombra, in merito soprattutto a modalità e criteri di selezione dei buleuti all'interno di una rotazione annuale che possiamo trattenere come ovvia. Interessante allora rileggere il già citato passo aristotelico¹⁷, dove a proposito dei cambiamenti che intervengono a limitare (o a sopprimere) una magistratura ricorda proprio il caso della *politeia* di Epidamno, dove ἀντὶ γὰρ τῶν φυλάρχων βουλὴν ἐποίησαν, provvedimento che

¹² Si vedano, rispettivamente, *I.Epidamnos* 514, l. 1 (= *I.Magnesia* 46); *I.Apollonia* 315, l. 25 (= *I.Magnesia* 45); cf. anche *I.Apollonia* 9 e 175 (per una copertura cronologica di almeno quattro secoli fino alla prima età imperiale).

¹³ Su lessico e funzioni delle istituzioni occidentali si veda senz'altro Ghinatti 1996, part. 19-24 per le attestazioni della *halia* nella Grecia propria.

¹⁴ Sui nomi delle istituzioni che detengono il potere deliberativo nelle città doriche si veda Ruzé 1997, part. *Partie II*.

¹⁵ Così, ad esempio, in una donazione corcirese (*IG IX 1² 4*, 798, ll. 48-49: ἐμ βου|λαῖ ἡ ἀλί|α), nel riconoscimento dei *Leukophryena* da parte di Epidamno (*I.Epidamnos* 514, ll. 6-7: πο-τὶ | τὰν βου|λὰν καὶ [τὸν] δᾶμ[ον ἀμῶν]), nel trattato tra Ambracia e Caradro (Cabanès, Andreou 1985 e Cabanès 1985b [*SEG XXXV*, 1985, 665], l. 3: ἔδοξε ταῖ τε βου|λαῖ καὶ ταῖ ἐκκ|λησίαι ripetuto due volte con riferimento a entrambe le comunità), in una dedica apolloniata ormai di età imperiale (*I.Apollonia* 186 ll. 1-2: ἡ βου|λῆ κ[αὶ] | ὁ δῆ|μος).

¹⁶ Sul culto di Zeus *Bouleus* in Epiro (a Dodona e ad Amantia) si veda la lunga e documentata analisi di Tzouvara-Souli 2004.

¹⁷ Arist. *Pol.* 1301b 21.

nell'argomentazione complessiva è letto come elemento di carattere oligarchico, di contro al permanere di pratiche come il rendiconto all'eliea che se non altro per antitesi si ritengono più democratiche. Di nuovo, dunque, la sola presenza di un consiglio non orienta la *politeia*, né il nome così ateniese all'apparenza significa nulla in assenza di altre determinazioni; certo, la sua attività organizza quella di altri organi ufficiali: il *grammateus*, innanzitutto, necessario in una pratica scrittoria ormai divenuta consuetudine, e poi, come a Corcira, i *πρόδικοι βουλᾶς*, per i quali – come si vedrà – è ipotizzabile una funzione esecutiva.

Il funzionamento di assemblea e consiglio è tutto sommato facilmente ricostruibile; quello che invece ancora non si comprende è il modo in cui si procedeva dall'una all'altro, come cioè la suddivisione dei cittadini permettesse la scelta (ricordiamo Aristotele: per sorteggio o per elezione) della *boule* ed eventualmente di altri collegi. In una città come si deve, infatti, il corpo cittadino è variamente articolato, vuoi sulla base di antiche (non necessariamente originarie) ripartizioni di carattere religioso, rituale, culturale, vuoi per più recenti interventi che riconducono la pluralità topografica e sociale a un sistema logico.

Le nostre città sono doriche, la maggior parte di origine corinzia, il che induce a individuare ripartizioni in tre o in otto tribù; che esistessero *phylai* è suggerito sia dal buon senso e dall'analogia, sia dalla già citata testimonianza di Aristotele sui filarchi di Epidamno, sia da un mutilo frammento di un decreto apolloniate che risale però all'età di Marco Aurelio¹⁸. Sul piano concreto, però, le cose sono più complicate.

Muoviamo ancora da Corcira, dove ripartizioni civiche sono testimoniate con certezza: tra le note attestazioni ricordo la donazione di età ellenistica in cui leggiamo Ἀριστοδάμ<α>ς δε|κάτας Μαχιδάων, dove il 'terzo nome' è forse da accostare al Μαχιάδων di una più tarda dedica da Apollonia¹⁹; da Apollonia proviene anche una dedica ad Afrodite del III/II sec. a.C. in cui *hieromnamones* e *grammateis* – ma non il pritane eponimo – sono indicati con nome, patronimico e una sigla²⁰. Nonostante il carattere privato del documento, essa non può che essere interpretata come indicativa di appartenenza a una qualche ripartizione civica, qui come in tutte le città greche misura necessaria al normale funzionamento delle istituzioni e tanto utile da sussistere ancora in età imperiale²¹. Ni-

¹⁸ *I.Apollonia* 193b, l. 7: [- -] τὰς φυλα[- -].

¹⁹ *IG IX 1² 4*, 799, ll. 1-2 e *I.Apollonia* 190 (II sec. d.C.).

²⁰ *I.Apollonia* 7, dove, peraltro, la funzione di *grammateus* potrebbe essere svolta solo dal primo tra i tre personaggi citati in sequenza.

²¹ Come potrebbe dimostrare *I.Apollonia* 191, una dedica di II sec. d.C., in cui leggiamo la determinazione Ἰπποθοῖέα, che è facile ricondurre alla sigla III già altrimenti attestata; cf. anche l'iscrizione frammentaria *I.Apollonia* 371, dedica o iscrizione onorifica che sia, dove comunque si legge [- -]ος Ἰπποθ[οῖεύς].

cholas Jones e John K. Davies ci hanno mostrato con quanta e sorprendente varietà le città greche abbiano articolato il proprio spazio civico, secondo schemi, procedure e lessico non sempre facilmente ricostruibili²²: non abbiamo elementi per decidere se in questo caso si tratti di indicazioni di filetico o di altro genere, a quale livello della genealogia istituzionale si ponesse la denominazione ufficiale dei cittadini, come si costruisse il sistema di rimandi interno. Il caso ateniese, l'unico a noi noto nel dettaglio, è infatti solo uno tra i tanti possibili. Il tentativo di incrociare le testimonianze di Apollonia con quelle di altre città della Grecia nord-occidentale (alle testimonianze da Corcira e Ambracia si aggiunge un'iscrizione di bronzo conservata a Oxford di probabile provenienza nord-occidentale²³) e del Peloponneso (Fliunte, Tegea, Corinto) per ricostruire un sistema comune di filetici è, pur non definitivo, affascinante, visto che il nesso filo che sembra tener insieme tutti questi frammenti sparsi potrebbe esser ancora Corinto²⁴. Se così, non si può che concludere che quando si tratta di ripartire e denominare i gruppi cittadini sovente si attinge a un patrimonio condiviso e riconoscibile, perché il nome di tribù, demi e quant'altro non è mai neutro, ma dichiara già di per sé un'identità.

Varietà (fantasia?) nell'architettura istituzionale delle *poleis* è ancor più evidente nel proliferare delle magistrature. Basta leggere la seconda parte della *Athenaion Politeia* per accorgersi come in una città ci potesse essere un magistrato per tutto: mercato, cantieri navali e strade, approvvigionamento granario, organizzazione di culti e agoni e così via. Abbondanza e numero delle magistrature attive potrebbero essere indice del carattere democratico di una costituzione²⁵, ma lo strutturale polimorfismo del mondo greco rende difficile articolare l'analisi. Il primo problema riguarda il rapporto tra parole e cose, ovvero tra la denominazione delle *archai* – trasparenti solo in apparenza – e la loro funzione effettiva che spesso a partire da un'attribuzione specifica si estende verso spazi affini. Magistrature eponime e militari hanno già dato ottimi esempi di questa discrasia, il che ci mette in guardia da troppo meccaniche associazioni. Sul piano

²² Jones 1987 e Davies 1996.

²³ Robert, *Hellenica* X, 283-281 (*SEG* XV, 1958, 412): si tratta di una dedica su bronzo di provenienza nord-occidentale e datata da L. Robert al III sec. a.C., in cui sia il pritane eponimo che il peripolarco sono designati con patronimico e un 'terzo' nome (Hadzis 1993, 204 parla di "une subdivision locale, de type tribal ou démotique").

²⁴ Si vedano Cabanes 1991, 207-208 e l'articolato commento a *I.Apollonia* 7 e a *I.Apollonia* 190. Sulla pluralità di ripartizioni civiche attestate in Grecia occidentale e nelle isole ionie si è soffermato Jones 1987, 156-161; sui nomi delle ripartizioni civiche corcirese alla luce del patrimonio culturale e mitico isolano nelle sue connessioni sia con l'Epiro che con la madrepatria Corinto si vedano le considerazioni di Antonetti 1999b.

²⁵ In questo senso Lotze 1997, 382.

generale possiamo osservare come, a differenza che in altre zone del mondo greco, l'eponimia non sia riservata a magistrati di carattere religioso, o come – ma questo è più normale – il rapporto tra le diverse magistrature e tra queste e gli organi costituzionali resti per lo più ignoto e forse, anzi, non sempre ben definito. Poche le possibilità, infine, di ricostruire una prosopografia compiuta che ci permetta di tracciare il profilo di *élites* familiari, in particolare nel delicato trapasso verso la romanizzazione.

Per le magistrature 'minori' i risultati del censimento sono dunque poco dirimenti: il panorama della Grecia nord-occidentale e delle isole ioniche a partire dall'età ellenistica è così vario da non permettere ancora, mi pare, né la ricostruzione delle singole *politeiai* né l'individuazione di sicure linee di sviluppo e di lettura. D'altra parte, però, proprio tale varietà dice di comunità che vivono intensamente la propria vita istituzionale e che sono in grado di costruire e proporre un proprio profilo autonomo anche dal punto di vista delle *archai*: *grammateis* pressoché ovunque, il *proboulos* a Leucade e a Tirreo²⁶, il *politarchos* a Caradro e a Olimpe²⁷, il *boularchos* a Strato²⁸, *damiourgoi* a Itaca e in Epiro²⁹, il *tamias* a Corcira e ad Apollonia³⁰, *hieromnamones* di nuovo ad Apollonia³¹, *nomophylakes* a Corcira³². Di ciascuno si potrebbe dire qualcosa avvalendosi anche di confronti; in questa sede preferisco però fare qualche considerazione a proposito di due temi che si pongono agli estremi dell'oscillazione, quello del rispetto scrupoloso della realtà poleica e quello dell'innovazione in presenza di realtà emergenti.

Tra tutte le *poleis*, è senz'altro Corcira quella che restituisce la documentazione più ricca; le testimonianze attestano *boula*, *halia* e pritane eponimo, e ri-

²⁶ *IG IX 1² 4*, 1231, l. 8 (II sec. a.C.); *IG IX 1² 2*, 245, l. 13 (συμπροβούλων; III sec. a.C.).

²⁷ Per il trattato tra Ambracia e Caradro sui confini vd. Cabanes, Andreou 1985 e Cabanes 1985b [*SEG XXXV*, 1985, 665], l. 3 (l. 1: ἐν δὲ Χαράδρῳ πολιταρχοῦντος); per la dedica a Zeus da Olimpe della fine del III sec. a.C. vd. *SEG XXXV*, 1985, 697 (ll. 2-3: πολιταρχήσας Αἰσχίλῳ Στιμία); sul politarco interessanti le osservazioni espresse da Papazoglou 1986 e da Cabanes 1988b.

²⁸ *IG IX 1² 2*, 390, l. 8: sempre, però, che si tratti di una carica cittadina: cf. a tal proposito Miranda 2004, che proprio sulla base delle testimonianze epigrafiche dalla Locride, dall'Etolia e dall'Acarmania formula l'ipotesi che questa magistratura svolgesse una funzione di raccordo tra le istituzioni cittadine ed organismi più complessi.

²⁹ *IG IX 1² 4*, 1729, l. 1 (cf. anche l. 30: ὁ δὲ ἐπιδαμιοργός); *SEG XV*, 1958, 384, ll. 9-10 (un decreto di cittadinanza emanato dai Molossi durante il regno di Neottolemo).

³⁰ *IG IX 1² 4*, 787, l. 10; *IG IX 1² 4*, 789, l. 19; *IG IX 1² 4*, 791, l. 14; *IG IX 1² 4*, 792, ll. 15-16; *IG IX 1² 4*, 798, l. 146; *I.Apollonia* 315, l. 49.

³¹ Ad Apollonia questi magistrati fanno una dedica ad Afrodite forse come suoi sacerdoti: *I.Apollonia* 7.

³² *IG IX 1² 4*, 798, l. 104.

badiscono modalità ben note: l'espressione ufficiale è lo *psaphisma*; la scrittura su materiale durevole, qui per lo più il metallo, è parte integrante del processo decisionale; le finanze sono in mano al *tamias*; la città ha una solida rete di rapporti internazionali grazie allo strumento della *prossenia*. Nonostante la sua posizione geografica (o forse grazie ad essa), Corcira non è periferia del mondo greco, bensì ne è parte attiva e integrante³³.

Va subito segnalata una 'strana' coppia – *probouloi* e *prodikoi* (associati agli strateghi solo in un caso, ma già di età romana) – che sovrintende alla pubblicazione dei testi ufficiali e che dunque, almeno a partire dal IV secolo, sembra avere funzioni amministrative e competenze esecutive strettamente legate alle procedure decisionali proprie della *boule*³⁴. Per i *probouloi*, in generale meglio noti, rimando al contributo di Lazzaro Pietragnoli, qui mi preme solo muovere un paio di osservazioni generali. Proprio le testimonianze corcirese, in primo luogo, mostrano quanto ardua sia la riduzione del testo aristotelico alla pratica civica e nella valutazione di funzioni e limiti di singole magistrature incoraggiano a dare comunque preminenza alla prassi istituzionale, in sé molto più fluida rispetto a qualunque classificazione teorica³⁵. In secondo luogo, va notato come per questi magistrati si possano proporre confronti con l'Occidente e in particolare con Lorci Epizefiri³⁶: si potrà dunque approfondire anche sul piano istituzionale quella evidenza che sul piano storico basta qui solo evocare, la fondamentale funzione di Corcira, cioè, nella cucitura tra questa Grecia e l'Italia.

Un possibile fossile guida di tale percorso è indicato peraltro da un altro tra i magistrati citati in un decreto corcirese, l'*amphipolos*³⁷. Basteranno qui due confronti: una dedica di età imperiale a una sacerdotessa *amphipolos* a vita da

³³ Un sintetico ma efficace quadro della *politeia* corcirese in età ellenistica si deve a Intriery 2002, 90-92; più analitico l'utile inquadramento istituzionale proposto da Crema 2007, part. 244-247, a partire dai decreti corcirese di concessione di *prossenia*.

³⁴ In ordine cronologico: *IG IX 1² 4*, 786, ll. 12-13: εἴ κα προβούλοις καὶ προδίκους δοκῆι καλῶς ἔχειν; *IG IX 1² 4*, 787, l. 11; *IG IX 1² 4*, 789, ll. 13-18: τὰν δὲ προξενίαν | γράψαντας εἰς χάλκωμα ἀναθέμεν ὅπει κα δοκῆι προβούλοις καὶ προδίκους | καλῶς ἔχειν; *IG IX 1² 4*, 791, ll. 11-12; *IG IX 1² 4*, 792, ll. 12-15: ὅπει | κα δοκῆι προβούλοις, προδίκους, στρατηγῶς καλῶς ἔχειν. Sul ruolo di questi magistrati a Corcira sono interessanti considerazioni e confronti proposti da Crema 2007, 245-247, che dei *probouloi* valorizza la plausibile matrice corinzia.

³⁵ Un lungo atto di donazione del II sec. a.C. testimonia l'esistenza di πρόδικοι βουλᾶς e di un προστάτης προβούλων, quest'ultimo citato anche nel decreto corcirese di accettazione dei *Leukophryena*: *IG IX 1² 4*, 798, ll. 114 e 116-117 e *IG IX 1² 4*, 1196, l. 3 (= *I.Magnesia* 44): dei *prodikoi* viene così in qualche modo ribadita la funzione dipendente da quella del consiglio, non esplicitamente (e dunque non necessariamente) legata all'ambito giudiziario; l'esistenza di un *prostates*, d'altra parte, rende ambigua e indefinita l'articolazione tra i *probouloi* e il consiglio stesso, di cui potrebbero essere parte esecutiva (come i pritani ad Atene) o collegio esterno.

³⁶ Questo confronto è stato giustamente sottolineato da Crema 2007, part. 246-247.

³⁷ *IG IX 1² 4*, 787, l. 12: si tratta di un decreto onorario per un navarco della metà del III sec. a.C.

parte della *boule* e del *demos* restituita dalla scena del teatro di Apollonia e, su un altro versante, la riforma di Timoleonte che nella seconda metà del IV secolo stabilisce a Siracusa l'eponimia dell'*amphipolos*, sacerdote di Zeus³⁸. Che l'azione del generale sia improntata al modello della madrepatria (proprio per questo, anzi, era stato chiamato dai Siracusani) non v'è dubbio: possiamo allora forse estendere anche alle attestazioni epigrafiche in nostro possesso l'interpretazione che già le fonti antiche hanno riservato all'*arche* siracusana e legare insieme le nostre testimonianze nel segno, ancora una volta, di Corinto.

Meno calzanti i possibili confronti per le restanti magistrature: i generici *archontes* (di cui comunque va esclusa una funzione eponimica), l'*agonothetes* incaricato di ricevere la donazione in denaro secondo la legge (*kata ton nomon*), i *nomophylakes* rientrano in una sana consuetudine istituzionale che, anche ove ridefinita sulla base di nuove testimonianze, si fa leggere all'interno di un orientamento sicuramente ellenico.

All'estremo opposto si pongono invece quelle realtà in cui anche a livello istituzionale si può cogliere la tensione positiva tra *polis* ed *ethnos*, ovvero tra il profilo canonico della comunità cittadina e le esperienze di carattere federale (i *koïna*) che conferiscono struttura e voce politica agli *ethne* localizzati in particolare in Epiro e in Illiria meridionale. Il lessico degli antichi (e in parte dei moderni) non è sempre trasparente, ma certo non è più pensabile leggere questa relazione in termini oppositivi secondo uno schema lineare, progressivo e rigido che volendo riconoscere nella *polis* la forma più compiuta relega *koïna* ed *ethne* a uno stadio ritenuto meno maturo e dunque meno interessante³⁹. Abbiamo invece imparato ad apprezzare dinamicità e articolazioni di queste realtà periferiche, che abbastanza precocemente si strutturano in livelli diversi⁴⁰, tali da non contrapporsi, ma da integrarsi vicendevolmente, costituendo il tessuto che trattiene e descrive questo territorio e che a partire dall'età ellenistica attinge alle strutture classiche e ben sperimentate nelle città greche per darsi organi decisionali, esecutivi e militari riconoscibili anche nel mondo 'esterno'.

³⁸ *I.Apollonia* 186; ἀμφιπόλος ("colui che sta intorno", cf. Kretschmer 1930, 72) è peraltro ben attestato nell'area allo studio: e.g. l'ἀμφιπόλος di Corcira (*IG IX 1² 4*, 787), la dedica ad Artemide *Pasikrateia* di Νίκανδρος Σόλωνος ἀμφιπόλευσας di Ambracia (Tzouvara-Souli 1992, 161-163, πίν. 74 [*SEG XLII*, 1992, 543 *ter*]), e ad Apollonia le dediche ad Achille e Teti fatte dai figli di Παρμήν associati nell'anfipolia (*I.Apollonia* 407-408 [= *I.Bouthrotos*, 327-328]); per la magistratura suprema istituita a Siracusa da Timoleonte cf. Diod. 16, 76, 3.

³⁹ Basti la precisa (e definitiva) formulazione di Cabanes 1985a, 356: "L'*Ethnos* et la Cité, qui sont les deux structures de ces communautés locales, ne sont pas fondamentalement opposés: dans les deux cas, c'est le corps civique qui a de l'importance plus le territoire sur le quel il est fixé"; si leggano anche Cabanes 1987b, part. 21-23, Cabanes 1989b e Funke 2009.

⁴⁰ In Illiria Carlier 1987, 45 individua tre diversi livelli politici: città e piccoli *ethne*, grandi *ethne*, comunità etnica (illirica o epirota) nel suo insieme.

Si tratta di un tema noto e, come è stato detto, “tremendamente complesso”, oggetto di riflessioni appassionanti ogni volta che costringono a rivedere schemi acquisiti⁴¹. In questa sede, però, abbiamo scelto la prospettiva delle *poleis* ed è da qui dunque che muove il nostro sguardo per un esempio semplice, ma, credo, efficace; quello del *prostates*.

Già si è visto come un *prostates* sia attivo a Corcira almeno dalla fine del IV secolo con plausibili funzioni di coordinamento e controllo dell'azione dei *probouloi*, qualunque compito essi avessero: come magistrato che ‘sta davanti’ egli sovrintende dunque all'operato di un gruppo istituzionale e in qualche caso, forse, lo rappresenta. Soccorre ancora l'esempio ateniese, dove *prostatai tou demou*, nella ricostruzione aristotelica, sono coloro che nel corso della storia cittadina si sono fatti promotori e garanti della parte popolare, da Solone a Pericle a Teramene⁴²; ancora ad Atene il *prostates* era per il meteco fondamentale riferimento in tutti i momenti della vita pubblica e privata⁴³.

Colpisce, allora, che proprio a questo termine ricorra Tucidide quando deve dar conto del tentativo di Ambraciotti e Caoni di staccare l'Acarmania da Atene: i Caoni sono detti barbari *abasileutoi*, senza re, e retti dalla prostasia annuale di due membri di un *genos archikon*; senza re sono anche i Tesproti, mentre tutti gli altri (Molossi, Atintani, Paravei) sono governati da *basileis*⁴⁴. È nota la sensibilità di Tucidide per aspetti politici e militari lì dove si tratti di iscrivere i gruppi umani in un sistema etnografico riconoscibile; in questo passo la opposizione tra regimi è costruita sulla base della durata della carica suprema e dunque tra le *basileiai* di per sé a vita⁴⁵ e una *arche* che pur attribuita sulla base di una norma ereditaria è comunque annuale (e che dunque non può essere chiamata con alcuna variante del lessico della regalità: *dynastes*, *tyrannos*, *mounarchos* etc.). Può darsi che Tucidide abbia trovato a fatica la giusta definizione per qualcosa che conteneva sia il principio della selezione familiare, che quello della

⁴¹ Tra i libri più recenti segnalo Brock, Hodkison 2000, che nella lunga e meditata introduzione riflettono proprio sul necessario e problematico confronto con il ‘modello’ ateniese. Proprio in riferimento all'Epiro, Funke, Moustakis, Hochschulz 2004, 339 scrivono: “the tremendously complex organisation of the Epeirote tribes is difficult to analyse due to lack of sources”.

⁴² Così *Ath. Pol.* 28.

⁴³ Si legga ora Tuci 2007, che del *prostates* valorizza proprio il ruolo di garante svolto rispetto al meteco.

⁴⁴ Thuc. 2, 80, 5: *καὶ αὐτῶν παρήσαν Ἑλλήνων μὲν Ἀμπρακιῶται καὶ Λευκάδιοι καὶ Ἀνακτόριοι καὶ οὗς αὐτὸς ἔχων ἦλθε χίλιοι Πελοποννησίων, βάρβαροι δὲ Χάονες χίλιοι ἀβασίλευτοι, ὧν ἠγοῦντο ἐπετησίῳ προστατεῖα ἐκ τοῦ ἀρχικοῦ γένους Φώτιος καὶ Νικάνωρ.* Commentando le diverse lezioni tradite, Davies 2000, 252 n. 53 preferisce *prostataia* a *prostasia* e osserva che “there seems to be a difference of nuance between the two words: Thucydides uses *prostasia* to denote political leadership (2. 65. 11; 6. 89. 4), while Xenophon uses *prostataia* in a military context (*Mem.* 3. 6. 10)”.

⁴⁵ Πατρικαὶ βασιλείαι, stando a Thuc. 1, 13, 1.

‘magistratura’; può anche darsi che così l’abbia sentita definire dalle sue fonti, visto che proprio il *prostates* è figura essenziale nella struttura di questi *ethne* quando finalmente possiamo leggere documenti epigrafici ad essi riferibili⁴⁶.

Il complesso della documentazione è in questo senso assai ricco: numerose sono infatti le testimonianze che a partire dal IV secolo attestano l’esistenza di un *prostates* per Caoni, Molossi, Tesproti, Prasebi⁴⁷. Se il rapporto tra questo e le magistrature ‘superiori’ (*basileis* o, dopo il 232 a.C., *strategoï* degli Epiroti) del sistema federale è abbastanza chiaro al solo leggere le iscrizioni, più difficile comprendere quello con le realtà ‘sottostanti’, in particolare se costituite in forma poleica. Utile in tal senso il censimento dell’*Inventory* condotto con cautela metodologica e qualche scorciatoia lessicale (lì dove si parla di ‘city-ethnic’) che individua nell’ampio territorio epirotico i centri urbani più significativi dei singoli *ethne*: Butrinto dei Prasebi, *Byllis* e Nicea del *koinon Byllionon*, Dodona dei Molossi, Gitana dei Tesproti, ma nemmeno l’espressione epigrafica ufficiale dà sempre certezza in merito allo statuto dei soggetti di cui si parla: si pensi alla nota testimonianza da Dodona in cui si parla di una πόλις ἁ τῶν Χαόνων, per la quale si può perfino ipotizzare il ‘cattivo’ uso del termine *polis* per indicare l’entità etnica o comunque una non canonica designazione della città più importante di quell’*ethnos*, Fenice⁴⁸, o il caso di Cassope per la quale non sempre è chiaro se ci si riferisce alla regione intera o al centro cittadino⁴⁹. Tanto più che mentre la storia della maggior parte di questi centri rientra nel processo di progressiva sedentarizzazione che vede questo territorio agglutinarsi in comunità dal riconoscibile profilo amministrativo e istituzionale (dunque in *poleis*), per altri bisogna tener conto di una vicenda pregressa che vede forse un’interazione originaria tra la dimensione etnica e una cittadina. Esempio in tal senso Butrinto, il cui rapporto con Corcira già in età arcaica è evidente sul piano archeologico e storico, ma ancora sconosciuto su quello squisitamente formale e istituzionale che, pure, doveva esistere. È probabile che la comunità sulla perea fosse organizzata in maniera dipendente e funzionale alla *polis* più importante, ma non è possibile dire cosa rimanga di questa matrice quando – forse già all’inizio

⁴⁶ Va tuttavia ben tenuta ferma la cautela con cui correttamente si esprime Fantasia 2003, *ad loc.*: “non sappiamo [...] se il termine *προστάτης*, che designerà spesso in età ellenistica un magistrato di comunità locali epirotiche, corrisponda a un titolo ufficiale”.

⁴⁷ Sull’organizzazione dello stato federale epirota nella complessa articolazione *kata ethne* evolutasi nel tempo si legga Cabanes 1976b con le successive precisazioni: part. Cabanes 1980, Cabanes 1985a, 344-345 e 349-350; Cabanes 1987b, part. 23-26; Cabanes 1996b; Cabanes 1999b, part. 375-382; per una accurata messa a punto sulla base di tutta la documentazione epigrafica fino ad oggi nota da Butrinto si veda infine *I. Bouthrotos*, 241-251.

⁴⁸ Si tratta di una lamella oracolare datata al IV sec. a.C. oggetto delle osservazioni di Cabanes 1999b, 374.

⁴⁹ Vd. la documentata discussione a proposito di Funke, Moustakis, Hochschulz 2004, 346.

del IV secolo – essa passa sotto il controllo diretto degli *ethne* epiroti, Tesproti o più probabilmente Caoni, vivendo dall'interno tutta l'evoluzione politica e istituzionale del territorio attraverso la monarchia eacide fino al *koinon* degli Epiroti e alla conquista romana. Gli atti di manomissione sono da questo punto di vista chiarissimi⁵⁰.

Se i *koina* si organizzano esemplando le proprie strutture su quelle cittadine (consiglio, assemblea, magistrature), ciò indica che anche qui come altrove la *polis* funge da efficace modello funzionale, pur con i correttivi necessari lì dove deve essere garantita una 'rappresentanza' di tutti gli elementi costitutivi del *koinon*, problema sostanzialmente ignoto alla città classica. Proprio quello della 'rappresentanza' è dunque il terreno in cui ogni organismo federale deve mostrare la sua capacità innovativa, quello su cui avevano fallito alcune tra le maggiori esperienze di età classica (si pensi alla lega delio-attica e a quella beotica), quello che nella sua duttilità poteva essere il più facile punto di rottura. Ed è proprio qui che interviene il *prostates* che come ancora evidente nei lessici riunisce le funzioni del comando e della protezione⁵¹. I *prostatai* più e meglio di altri, infatti, 'rappresentano', hanno cioè pienezza di potere e funzioni di garanzia rispetto al gruppo di cui sono espressione e da cui sono stati scelti, a qualunque altezza della struttura *kata ethne* esso si ponga⁵². Il confronto con il caso ateniese non ci serve naturalmente per pensare a una filiazione diretta, quanto per recuperare una dimensione funzionale espressa in un lessico non casuale noto già a Tucidide (il che, *per incidens*, ci suggerisce che il lessico dei poteri marginali nello storico ateniese potrebbe essere meritevole di qualche analisi supplementare). È possibile, credo, che proprio questi fossero i magistrati incaricati di dialogare anche con le strutture cittadine, ove esistenti: in essi cioè sarei tentata di vedere incarnata la funzione di raccordo nel sistema *poleis/koina* che, se come più volte giustamente detto va letto anche in senso orizzontale, abbisognava di figure provviste di un'investitura ufficiale e riconoscibili/riconosciute in tutte le sedi. Già la *prossenia*, in effetti, rende manifesta la precoce necessità di creare elementi di collegamento tra realtà tendenzialmente chiuse, e solo per suggestione ricordo sia che Corcira sin dall'età arcaica si è distinta nel concedere tale privilegio, sia che anche i *prosseni* avevano un *prostates*.

⁵⁰ Per la storia politica e sociale di Butrinto, essenziale ora le articolate pagine introduttive a *I. Bouthrotos*, part. *Partie III*.

⁵¹ Si legga, ad esempio, *Suda* s.v. "Πρότανις": διοικητής, προστάτης, φύλαξ, βασιλεύς, ἄρχων, ταμίης, ἑξαρχος.

⁵² Sulla funzione del *prostates* quale emerge dalle iscrizioni epirote di età molossia si vedano le recenti considerazioni di Cabanes 2004c, 23-24.

È ora di concludere. E lo facciamo ricordando un documento importante e significativo⁵³: dalla zona di *Byllis* viene un testo iscritto su una tabella bronzea ‘sagomata a frontone’ e inquadrata tra due piastrini, un *chalkoma* per scrivere e pubblicare uno *psaphisma*, datato al II sec. a.C. Si tratta più propriamente della somma di due decreti in cui gli onori per il *peripolarchos* Ἀριστῆν ὁ Παρμηῆνος sono decisi da una comunità che conta il pritano eponimo e il *tamias*, un corpo politico plenario detto *ekklesia* e un consiglio (di anziani: τοῖς πρεσβυτέροις), insomma da una comunità perfettamente strutturata che definisce se stessa come τὸ κοινὸν τῶν Βαλαιεῖτᾶν. Tocchiamo con mano, qui, l’incisività del modello cittadino greco che si verifica nel lessico tecnico, nell’uso della tabella bronzea opportunamente sagomata⁵⁴, in istituzioni e modalità attraverso cui si esprime questo *koinon*⁵⁵. Conducono in questa direzione anche la carica dell’onorato, un *peripolarchos*, sorta di capo mercenario di provenienza esterna (forse da Apollonia) probabilmente assoldato per addestrare i (*sym*)*peripoloi* per conto della comunità⁵⁶, e la concessione di μετέχειν τῶν κοινῶν, di partecipare pienamente alle cose comuni, cioè a dire alla cittadinanza⁵⁷. Nella sua apparente marginalità questa testimonianza dice moltissimo: dice quanto profonda e pervasiva l’infiltrazione del modello poleico quando si tratti di espressioni pubbliche e ufficiali, fa intuire possibili soggetti e livelli di queste mediazioni, mette in luce anche, però, la significativa oscillazione tra *polis* e *koinon*, il piano più interessante di qualsivoglia lettura istituzionale relativa a quest’area.

Forme e parole ci conducono quasi senza esitazione al mondo noto delle *poleis* descrivendo un paesaggio – urbano – fitto di scritture esposte e di edifici pubblici, civili e religiosi: a Corcira il *damosion*, il pritano, l’*Asklepieion* e forse il *bouleuterion*⁵⁸; a Itaca gli edifici sacri in onore di Odisseo e di Atena⁵⁹; a Epi-

⁵³ *SEG* XXXVIII, 1988, 521 da leggersi con l’inquadramento analitico di Cabanes 1991.

⁵⁴ Per la scrittura su bronzo in quest’area utile censimento con opportune osservazioni e indicazioni bibliografiche in Crema 2007, 249-254; esempi corcirese sono *IG* IX 1² 4, 786, l. 11: εἰς χαλκὸν; *IG* IX 1² 4, 789, ll. 14-15: εἰς χαλκ|κωμα; *IG* IX 1² 4, 791, ll. 12-13: εἰς | χαλκωμα; *IG* IX 1² 4, 792, ll. 11-12: εἰς χαλκ|κωμα.

⁵⁵ Sulla flessibilità del termine *koinon* già nelle testimonianze antiche assai chiari gli esempi portati da Cabanes 1989a, 56-58 e Cabanes 1999b, 373-374 e 381.

⁵⁶ Per il complesso delle attestazioni su *peripolarchos* e *peripoloi* si veda soprattutto Cabanes 1991; Hadzis 1993 si concentra soprattutto sulla già menzionata dedica oggi conservata allo Ashmolean Museum di Oxford. Sugli aspetti sociali e culturali legati alla condivisione di esperienze militari e religiose rimando senz’altro alle riflessioni espresse *infra* da C. Antonetti.

⁵⁷ Questa la convincente interpretazione proposta da Cabanes 1991, 221.

⁵⁸ *IG* IX 1² 4, 794, ll. 16-18 e *IG* IX 1² 4, 1196, l. 42 (= *I. Magnesia*, 44).

⁵⁹ *IG* IX 1² 4, 1729, ll. 2 e 29 (ἐν τῶι Ὀδυσσεῖωι), 30 (ἐν τῶι ἱερῶι τᾶς Ἀθάνας).

damno il *bouleuterion*⁶⁰; ad Apollonia il pritaneo e il tempio di Apollo⁶¹; a Bustrinto l'*agora*⁶²; esperienze e cose confondono invece un po' le acque e nella articolazione complessa tra città vecchie e nuove, *ethne, koina* e il più recente potere romano ci sfidano a ripensare ogni assunto astratto nella concretezza delle dinamiche storiche.

⁶⁰ *I.Epidamnos* 514, l. 46 (= *I.Magnesia* 46): ἀ]ναγράψαι δὲ καὶ τὸ ψάφισμα ἐμ βουλευτηρίωι.

⁶¹ *I.Apollonia* T 315, l. 47 ([εἰς τὸ πρ]υτανεῖο[ν] e l. 51 ([καὶ ἀνατεθῆ] εἰς τὸ] ἱερὸν τοῦ Ἄπολλωνος).

⁶² *I.Bouthrotos* 404.